



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*10/07/2008*

ARGOMENTI:

- "Rimini 2008 – Sport for All Festival" su L'Unità e il Corriere dello sport (2 artt.)
- Mondiali antirazzisti: gli articoli su Il Secolo XIX, Manifesto e Articolo 21 (3 pagg.)
- A Beirut si giocano le Palestiniadi (2 pagg.)
- Olimpiadi 2008: la scelta dei capi di stato e la storia di Libiana Grenot l'atleta cubana-italiana (2 pagg.)
- Il progetto Elisir della Lega nazionale dilettanti
- L'importanza dello sport per atleti con disabilità mentale e lo sport pulito di Carlton Myers (2 artt.)
- Un convegno sulla legge per il professionismo sportivo e lo scontro nel basket sugli stranieri in campo (2 artt.)
- Uisp sul territorio: ad Alessandria stage di danza, e i campionati regionali siciliani a Messina

**EVENTI** Successo per il festival dell'ente

# I 60 anni dell'Uisp a Rimini

■ La più grande manifestazione di sport sociale e per tutti mai organizzata in Italia, con 25.000 atleti, dei quali 2.900 stranieri, in rappresentanza di 23 paesi del mondo e di 28 associazioni. Sono i numeri di «Rimini 2008 - Sport for all Festival», conclusosi domenica nella località romagnola, evento organizzato dall'Unione italiana sport per tutti, per festeggiare il suo 60° compleanno.

Una foto di famiglia per le organizzazioni che, come l'Uisp, si battono da anni per un'altra idea di sport in Italia e nel mondo, grazie alla rete internazionale Csit, che per la prima volta ha riunito insieme i suoi campioni.

Filippo Fossati, presidente Uisp, è soddisfatto: «Il bilancio è molto positivo: le attività di questi giorni hanno dimostrato che lo sport per tutti è molto vitale e riesce a dare un'immagine di amicizia e fair play. Valori importanti dei quali l'intero sistema sportivo ha bisogno».

Concorde il presidente del Coni, Gianni Petrucci, che sabato ha partecipato al festival. «Questa è una data importante per voi e per l'intero sport italiano. Conosco l'importanza degli enti di promozione sportiva, e mi batterò affinché il rapporto con il Coni migliori, così come quello con le Regioni, per agevolare lo sviluppo dello sport per tutti».

Il festival si è messo in luce anche per l'attenzione nei confronti dell'ambiente: ogni atleta, allenatore, giudice o volontario ha ricevuto un vademecum con il «Piano d'azione ambientale», fatto di istruzioni sul recupero e il riciclo dei materiali. A tutti è stata data una borraccia che poteva essere riempita con acqua di rete anziché con quella in bottiglia, mentre ognuno dei circa cento impianti sportivi utilizzati nella provincia di Rimini, dal calcio all'atletica alla pallavolo, è stato dotato di un erogatore di acqua potabile di rete e di contenitori per la raccolta differenziata.

Tutto ciò ha permesso risparmiare 40.000 chili di plastica e 56.000 chili di CO2.

«Uno sforzo organizzativo senza precedenti», sottolinea Fossati, che precisa: «L'Uisp ha gli stessi anni della Costituzione italiana. Un compleanno che andava festeggiato degnamente, ma anche obiettivo importante per un ente che ha fatto dell'impegno per il diritto allo sport il tratto distintivo della sua storia. Noi, con l'esperienza che ci contraddistingue, vorremmo quindi ricordare al governo e alle amministrazioni locali che lo sport dei cittadini è una cosa molto concreta, che riguarda il passato e il futuro delle persone e ha bisogno di politiche pubbliche specifiche».

UNITA'

07/04/08

UISP

## Chiusura in bellezza di "Rimini 2008"

RIMINI - Quindici giorni di attività sportive alle quali hanno partecipato 25.000 atleti di cui 4000 stranieri di 23 Paesi. Si è conclusa con successo la manifestazione "Rimini 2008" per i 60 anni dell'Uisp che ha visto la presenza del presidente Coni Gianni Petrucci.

CORRIERE DELLO SPORT

07/04/08

## ECUADOR, MAGHREB E RUDE BOYS AI MONDIALI ANTIRAZZISTI

ERLANGEN, Manzolmo, Isernia, Lisdorvama, Liege, Vallakolid, non c'è niente da perdere, nous sommes le Clan Banlieue. Dalla Modena dei City Ramblers sono quaranta chilometri scarsi di via Emilia per arrivare a Casalecchio di Reno e a un altro, più lungo e giocosamente meliccio, elenco di provenienze. Domani alle porte di Bologna, al centro sportivo Allende, si alza il sipario sul Mondiale Antirazzisti 2008. Afghanistan, Brianza, Vilnius, Texas, Bosnia, Paesi Baschi, Bratislava, Casale Monferato, non c'è niente da perdere. E perché non si perde, nonostante le tante sfide sul campo fino alla finalissima di domenica pomeriggio - con il contorno di concerti e proiezioni cinematografiche, dibattiti e mangiate -, lo spiega il manifesto della manifestazione: «Su un campo di calcio siamo tutti uguali, in maglia e calzoncini, a rincorrere un pallone, poco importa se ti destreggi tra veroniche e ragnone, o se a malapena riesci a stoppare una palla, se preghi Yahweh o se ti togli le scarpe prima di entrare nella moschea, se hai la pelle di ebano o ti bruci al primo sole di aprile. C'è lui, il pallone, e lei, la porta. Ci sono amici e compagni, avversari o fratelli. Nient'altro». Camerun, Goettingen, Copenaghen, Lancashire. E Genova.

Con la numerosa delegazione ecuadoriana - 30 e più persone -, squadra del centro sociale Zapata; con Maghreb Sampdoria, ragazzi marocchini in blucerchiato; con i Rude Boys 1987, gruppo storico del tifodoriano, coordinatori del progetto antirazzista e della spedizione ai Mondiali. Domani sera la partenza dalla Liguria, destinazione Emilia. Pardon, destinazione mondo.

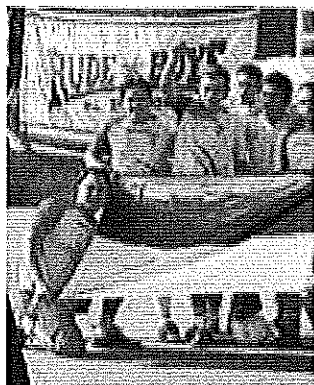
Casalecchio fino al 13 luglio è anche Sudamerica, rimbalzando come un pallone dal *futebol* senza barriere di Osvaldo Soriano al Social Forum 2009 a Belém, in Brasile. Domani, infatti, le iniziative dei Mondiali Antirazzisti cominciano con l'incontro con Tracy Gallo, ministro dell'Educazione dello stato del Pará, per discutere dell'importanza dello sport come lotta contro la discriminazione. Verso Belém, passando da Nairóbi, Nigeria. Dove, nel Social

Forum 2008, per la prima volta il calcio e le altre discipline sportive sono state "ufficialmente" riconosciute come veicolo di solidarietà, sviluppo e riscatto. Il teorema di fondo dei Mondiali Antirazzisti, fin dalla prima edizione, 11 anni fa.

Quella di quest'anno è dedicata a un amico della manifestazione, Matteo Bagnaresi. Morto il 30 marzo scorso, in un'area di servizio vicino ad Asti. Ragazzo, tifoso, laureato, sportivo, ultras, figlio. Bagnaresi lavorava in una cooperativa di servizi sull'applicazione della legge 626 sulla sicurezza, ma era anche impegnato in un progetto a favore di ragazze-madri in Brasile. Perciò, sabato sera arriveranno a Casalecchio di Reno i Boys Parma, di cui faceva parte, per presentare la loro iniziativa nel sociale. E altre realtà ultras racconteranno esperienze solidali delle "curve".

E poi, festa non commerciale: iscrizione, campeggio e concerti sono gratuiti, pur essendo ben accolti i contributi per sostenere la manifestazione.

Ecofesta, favorendo la riduzione e il riciclaggio dei rifiuti, bar e ristoranti distribuiranno pasti e bevande esclusivamente su piatti, bicchieri e posate di materiale al 100 per cento biodegradabile. Testimonianze, mostre e dibattiti nella Piazza Antirazzata, luogo di informazione che



La squadra ecuadoriana

dà anche punti: 3, per ogni squadra che porta un manifesto adeguato. Buoni per vincere o non vincere, è lo stesso, i Mondiali Antirazzisti sono un torneo non competitivo, con regole contro il gioco violento che magari servirebbero anche nel calcio *prof*: al primo fallo cattivo e intenzionale, rigore; al secondo fallo del genere, indipendentemente dal giocatore che lo commette, vittoria a tavolino degli avversari; se una partita viene interpretata in modo eccessivamente competitivo dalle squadre, perdono entrambe; dopo due sconfitte per comportamento antisportivo, la squadra viene sospesa.

Albania, Montpellier, Campobasso, Atene, Cadice, Giamaica. Rude Boys, Zapata e Maghreb. Genova e Casalecchio di Reno. Non c'è niente da perdere.

M. CAS.

il secolo XIX

08/07/08

CASALECCHIO DI RENO

## Dal Maghreb al Pratello, rete antirazzista



Oggi nella cittadina emiliana cominciano i tornei di calcio. Sul campo 204 squadre in rappresentanza di decine di etnie. Storie di integrazione

PAGINA 16

# Un calcio all'esclusione

Giulio Marcante

BOLOGNA

**R**agazzi che spingono le loro valigie, giovani alle fermate dell'autobus con le borse della spesa e gli zaini sulle spalle, tende che vengono su come i funghi. Accenti tedeschi, cori in francese (o meglio in marsigliese, quelli degli ultras con una bottiglia gigante di Pernod). C'è chi si è sparato addirittura venticinque ore di pulman dalla Danimarca per arrivare fin qui, c'è chi è ancora in viaggio e chi non riuscirà ad arrivare più. Benvenuti ai Mondiali Antirazzisti a Casalecchio di Reno, da ieri nel paese alle porte di Bologna è entrata nel vivo la dodicesima edizione del torneo

che, tramite lo sport, combatte ogni discriminazione.

Entrare al centro sportivo «Salvador Allende» dove, fino al 13 luglio si giocherà il campionato più mescolato che si può trovare in circolazione, è un tuffo in un mare di esperienze concrete di lotta al razzismo e all'esclusione. Tra le 204 squadre che si affronteranno tante parlano italiano e raccontano storie di impegno e tenacia come quelle del quartiere Zen di Palermo che, dopo la partecipazione ai Mondiali dello scorso anno, hanno creato nel capoluogo siciliano l'esperienza del torneo Mediterraneo Antirazzista che si è conclusa da pochi giorni. «Proprio da qui è nata una rete cittadina che ha raccolto realtà di base e associa-

zione del privato sociale - racconta Massimo - si è riusciti a dare vita ad una grande assemblea che ha poi portato a quello che è stato vissuto come un vero e proprio evento a Palermo». Il risultato è stato una competizione che ha radunato 103 squadre, tutte composte da giocatori dei quartieri popolari del capoluogo siciliano. A Casalecchio sono arrivati in due formazioni: Mediterraneo Antirazzista e i ragazzi del Laboratorio Zen. Hanno portato con sé il grande striscione che ha coperto la facciata principale di un padiglione del quartiere il giorno in cui si è giocata la partita finale. Sopra c'è scritto: «Ama lo sport, odia il razzismo», lo slogan di tanti altri gruppi che si trovano da queste parti. Oggi il via ufficiale con un'importante trasferta mattutina. Una squadra mista composta da alcuni giocatori dei Mondiali, tra cui anche gli spagnoli vincitori dell'edizione 2007 della Coppa Andalusia, sarà nel carcere minorile del Pratello per sfidare una squadra composta da giovani carcerati e operatori dell'istituto penale minorile. Alle 15 ci sarà la stretta di mano di tutte le squadre sui campi e poi via alle prime partite sull'erba di Casalecchio. Sarà un vero debutto al torneo per la squadra di Psycoradio, progetto bolognese che attraverso un corso per diventare comunicatori radiofonici, ha dato vita ad una redazione che realizza programmi composta da pazienti psichiatrici. Massimo è il capitano della squadra, spiega in due semplici parole il perché della partecipazione: «Qui c'è il trionfo del diverso, naturale che ci siamo anche noi».

Di radio in radio la voce di queste giornate sarà quella dell'emittente web Asterisco Radio.it, in diretta dai Mondiali. Giornale radio in edizione multilingue con le informazioni su tutto ciò che accade nella cittadella antirazzista e trasmissioni curate da giovani immigrati di seconda generazione. Come i giovani ecuadoregni dei Latin Kings con cui lavorano i Rude Boys della Sampdoria. Quella che arriva da Genova è la storia di come un gruppo di giovani dipinto come un pericolo pubblico può trovare attraverso il calcio un terreno d'integrazione efficace. «Sta funzionando perché parliamo la stessa lingua - racconta Roberto, tra gli storici dei Rude Boys - questi ragazzi ora hanno anche un ruolo all'interno del centro sociale Zapata dove è nato questo progetto». Quello che arriva dal capoluogo ligure è un vero e proprio cartello: Genova unita contro il razzismo conta tra le sue fila anche i Magreb Samp, i supporter doriani di origine marocchina.

Una persona mancherà ma non perché non sia riuscita ad arrivare alle porte di Bologna. Quest'anno non ci sarà Matteo Bagnaresi, il «Bagna» come in tanti lo chiamavano e lo conoscevano. L'ultras del Parma, ucciso il 30 marzo in un'area di servizio da un pulman su cui viaggiavano dei tifosi juventini, era un volontario dei Mondiali. «Quest'anno giochi, fatichi e lotti al fianco di ognuno di noi, ci manchi e ci mancherai sempre», è la frase che si trova nel libretto dei programmi del torneo. Il suo impegno continuerà attraverso dei progetti dedicati ai bambini di strada del Brasile.

MANIFESTO

10/07/08

# La favola dei Cd Rom, un team che gioca a memoria

Giacomo Russo Spena

ROMA

La loro divisa ufficiale è giallo-blu. Hanno una voglia pazza di giocare a calcio. E non vedono l'ora che arrivi la prima partita dei Mondiali antirazzisti: è il loro quarto anno consecutivo che vanno perché il football «è la nostra passione». E, soprattutto, «uno strumento importante per l'inserimento sociale» di quei minori che vivono nei campi «nomadi». La squadra capitolina Cd Rom, «metafora del dischetto informatico che serve per conservare memoria e identità» spiega, nasce nel 2004 da un progetto (Street work) della cooperativa Eureka I. «L'idea di fare una squadra - spiega l'operatore Rino Di

Costanzo, oggi allenatore del team - è nata da una loro esigenza». Ragazzi dai 14 ai 18 anni di origine serbo-bosniaca, scappati ancora piccoli dalla guerra, che chiedevano spazi per allenarsi. Magliette e scarpini per far gol. Le reti segnate per la squadra sono aumentate col tempo con il progetto, che inizialmente interessava solo il campo di Via Salvati (zona Tiburtino), esteso ad altre realtà rom.

«Questa è la prova di come una semplice attività sportiva possa far nascere meccanismi di cittadinanza attiva», dice Di Costanzo. La squadra inizia a girare di torneo in torneo, a Roma come in giro per l'Italia: va in trasferta a Venezia e, appunto, Casalecchio di Reno per competizioni antirazziste. La squadra si rafforza con gli innesti di due «stranieri»: l'al-

banese Simon e l'italiano Enrico. Gli allenamenti diventano una routine, con la Uisp che affitta a un prezzo stracciato il campo Fulvio Bernardini.

Il circuito di calcio rom nella capitale cresce con la nascita di una seconda squadra, anch'essa presente al mondiale antirazzista di quest'anno: la Ermes Fc. Prende il nome dalla cooperativa che si occupa di scolarizzazione dei minori dei campi. «Iniziando dal calcio - spiega Di Costanzo - li abbiamo coinvolti in altri ambiti, come l'istruzione». Un'attività ludica utilizzata così come strumento di partecipazione attiva che, visto il successo, ha deciso di continuare nel tempo. Con gli stessi ragazzi che insegnano ora a giocare alle nuove generazioni: è nata infatti la scuola

calcio dei Cd Rom. Zac Sulejmanovic, ora ventenne, è il capitano della formazione, «sono il fantasista anche se indosso la maglia numero 2» dice, e l'allenatore di questa squadra di bambini con età compresa dagli 8 agli 11 anni. «Il calcio mi ha dato - racconta - la possibilità di togliermi dalla strada».

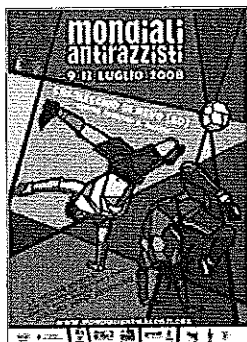
Qualche anno fa Zac, oggi parquettista, ha deciso di abbandonare il campo per le pessime condizioni in cui si viveva andando ad abitare con sua moglie in una casa. Come tutti. «Ho capito - aggiunge - come questo gioco bellissimo sia importante per le nuove generazioni rom». La palla ora passa alle istituzioni che dovrebbero finanziare la prosecuzione del progetto. Con la speranza che non spezzino il sogno di far gol.

MANIFESTO  
10/07/08

## ARTICOLO 21 LIBERI DI

Stampa questa pagina

### Al via i mondiali Antirazzisti



Da Casalecchio di Reno (BO) **Gaetano Alessi**

*"La Cina è vicina" diceva un vecchio adagio, e con le Olimpiadi alle porte lo è ancora di più. Ma se il gigante asiatico può ormai considerarsi dietro la porta, Casalecchio di Reno (in quel di Bologna) è ben dentro i confini italiani e ospiterà l'edizione 2008 dei Mondiali Antirazzisti Uisp che si svolgeranno, al parco Salvador Allende, dal 9 al 13 luglio. 204 squadre, 28 nazioni, 50 comunità, molte delle quali miste, 2 squadre di profughi afgani. Questi i freddi numeri di una competizione dove lo sport è solo una scusa per stare insieme e contaminarsi. Un mondiale di solidarietà che quest'anno avrà tra le sue novità il gemellaggio con il carcere minorile bolognese del Pratello, grazie al quale una squadra mista di operatori e detenuti potrà partecipare al torneo disputando alcune partite sui campi ed alcune all'interno del carcere.*

Da Casalecchio di Reno (BO) **Gaetano Alessi**

*"La Cina è vicina" diceva un vecchio adagio, e con le Olimpiadi alle porte lo è ancora di più.*

*Ma se il gigante asiatico può ormai considerarsi dietro la porta, Casalecchio di Reno (in quel di Bologna) è ben dentro i confini italiani e ospiterà l'edizione 2008 dei Mondiali Antirazzisti Uisp che si svolgeranno, al parco Salvador Allende, dal 9 al 13 luglio. 204 squadre, 28 nazioni, 50 comunità, molte delle quali miste, 2 squadre di profughi afgani.*

*Questi i freddi numeri di una competizione dove lo sport è solo una scusa per stare insieme e contaminarsi.*

*Un mondiale di solidarietà che quest'anno avrà tra le sue novità il gemellaggio con il carcere minorile bolognese del Pratello, grazie al quale una squadra mista di operatori e detenuti potrà partecipare al torneo disputando alcune partite sui campi ed alcune all'interno del carcere.*

*Un competizione strana, dove chi fa due falli viene eliminato e le semifinali e finali si giocano ai rigori. Dove gli "atleti" nel pre partita vanno in giro con Francesco Pirini, sopravvissuto alla strage di Marzabotto, per ascoltare la storia, quella della Resistenza, che ha fatto grande il nostro paese.*

*Dove una delle squadre "affezionate" al torneo, i romani di Lazionet, hanno dato vita ad una polisportiva chiamata Liberi Nantes, per svolgere attività con profughi di diversi paesi, che parteciperanno ai Mondiali con una selezione.*

*Cinque giorni di storie. Dalla Nuova Zelanda al più sperduto paese della provincia siciliana.*

*Un miscuglio di lingue, religione, sesso e culture che ha un cuore pulsante: La Piazza Antirazzista.*

*Agorà multiculturale che sarà dedicata alle problematiche legate alle comunità Rom e Sinti, vittime negli ultimi anni di gravi discriminazioni.*

*Un luogo dove, secondo la politica di integrazione dei Mondiali, che promuove "non semplicemente la solidarietà, ma l'uguaglianza", l'organizzazione ha "arruolato" tra lo staff alcuni degli abitanti del vicino campo nomadi.*

*"Solidarietà ed Eguaglianza": termini dal significato ignoto per le autorità italiane che hanno negato il visto d'ingresso a tre squadre del continente africano (Gambia, RD Congo e Ghana), che pur facendo parte di affermate Ong locali, si sono viste rigettare la richiesta con motivazioni al limite della legalità. Come lo scarso organico del personale di ambasciata o la richiesta di presentare la domanda con 6 mesi di anticipo.*

*"Lo spirito di festa dei Mondiali è il nostro modo per affrontare le emergenze sociali di cui tutti siamo preoccupati" in questa frase di Mattias Durchfeld dell'Istoreco (Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia) è racchiusa l'essenza dei Mondiali Antirazzisti 2008.*

*Si dia il calcio d'inizio allora...Sperando che non venga Maroni a prendere le impronte...*

[www.mondialiAntirazzisti.org](http://www.mondialiAntirazzisti.org)  
[www.gaetanoalessi.blogspot.com](http://www.gaetanoalessi.blogspot.com)

# E I PROFUGHI DEL LIBANO SI SFIDANO ALLE PALESTINIADI

DA BEIRUT LORENZO CREMONESI - FOTO DI MITCHELL PROTHERO

**I** più vorrebbero un vero torneo di calcio. Con tanto di magliette di colori diversi per le singole squadre, le scarpe con i tacchetti, le tifoserie, gli arbitri, le qualifiche, e soprattutto un campo regolamentare, fornito di reti, docce e spogliatoi. Lo vogliono i ragazzi. Ma anche le ragazze, o almeno alcune tra loro. «Non ci interessa se Hamas è contraria. Chi se ne importa se gli imam ci obbligano a portare il velo e anche in campo ci vietano i pantaloncini. Giocheremo coperte. Ma giocheremo», dice quasi spazientita da tante domande Hamida Dabaja, un'agguerrita quindicenne incontrata nel cortile della Jalous, la scuola secondaria femminile nel campo profughi palestinese di Burj el Barajneh a Beirut. «Il problema non sono i divieti religiosi. Ma il fatto che non abbiamo praticamente alcuna struttura per allenarci», aggiunge Ola Abdallah, una ragazzona dalle spalle larghe e l'aria decisa che gli insegnanti di educazione fisica indicano come la "più veloce centometrista".

Sono visibilmente contente che una delegazione dell'Ufficio Cooperazione dell'ambasciata italiana sia venuta a incontrarle. Difficile trovare in Libano un tifoso che non tenga per la nazionale azzurra. I palestinesi non fanno eccezione. E la fanno ancora meno i ragazzini nelle diverse scuole dei campi profughi più poveri, compresi quelli dai nomi carichi di memorie grondanti sangue nei massacri del settembre 1982 come Sabra e Shatila. Un fatto questo che però preoccupa non poco il responsabile della Cooperazione italiana, Fabio Melloni. «Vorremmo organizzare una serie di incontri sportivi tra palestinesi sponsorizzati dall'Italia. Ma la situazione è molto delicata. Inutile innescare ulteriori occasioni di violenza, anche se solo tra tifoserie. Quindi, meglio il ping pong, o la pallavolo, al calcio. Meglio i 100 e i 400 metri piani, all'eventualità non così remota che i club sportivi legati all'Olp si mettano a battere con quelli più recenti vicini al fondamentalismo islamico», osserva con i suoi col-

laboratori.

Titubanze e perplessità a parte, l'iniziativa prosegue: tra ottobre e novembre prossimi sono previsti i giochi per almeno 6 discipline da disputarsi in 6 dei 12 campi in Libano e aperti teoricamente a tutti gli oltre 411.000 pale-

stinesi (l'11 per cento della popolazione libanese) figli dei profughi qui fuggiti al tempo della nascita di Israele un sessantennio fa. Era stata concepita quasi in sordina, in modo molto artigianale, con l'impegno di investire non più di 50.000 euro. Scherzosamente erano state chia-

mate "le Palestiniadi". Un nome che qui non dice nulla. Ma in Italia è subito riconoscibile dalla generazione che negli anni Settanta leggeva le "Paperinadi" sugli album di Topolino. Eppure il nome è rimasto. E cresce l'impegno. Coinvolta l'Unrwa, l'agenzia dell'Onu

che dai primissimi anni Cinquanta gestisce l'aiuto ai profughi. Poi si sono accodati altri Paesi donatori con promesse di nuovi fondi. Per ora i più seri sono Canada e Spagna.

## TERRENO MINATO

Eppure nel contempo cresce anche il problema sicurezza. «Per forza di cose un'iniziativa di questo genere va mediata con tutti i gruppi politici o militari che operano nei campi, compresi quelli più estremisti come Fatah El Islam o

Jund El Shams. In alcuni campi gli occidentali non possono neppure entrare, come per esempio quello di Ein Hilwe vicino a Sidone, sarebbe troppo pericoloso. In altri lo scontro interno tra gruppi rivali è tale che dovremo spingere a uscire le squadre sportive e farle giocare nelle scuole di quelli più tranquilli», dice apertamente Taysir Awdallah, originario di Nazareth e da 31 anni dipendente dell'Unrwa. Ci si muove come su un terreno minato. Sin dallo scoppio della guerra civile libanese, nel 1975, i palestinesi sono sinonimo di destabilizzazione interna. Nessuno li vuole assimilati nel Paese. I cristiani per evitare la minaccia della crescita demografica musulmana. Gli sciiti in alcuni casi li percepiscono come alleati ai sunniti

nella guerra fratricida che divide l'Islam. E neppure i sunniti legati al partito di Saad Hariri sono più pronti a lottare per la loro integrazione. Così, dopo 60 anni, molti di loro restano apolidi, privi di passaporto e permesso di lavoro.

#### **GHETTO DI LUSO**

Risultato deleterio di tanta ostilità sono la povertà e l'isolamento. Anche l'opera di ricostruzione del grande campo profughi di Nahr El Bared (oltre 31.000 abitanti) alla periferia settentrionale di Tripoli, raso al suolo un anno fa nella battaglia tra esercito regolare e i gruppi wahabiti del Jund El Shams legati alla Siria e ispirati ad Al Qaeda, resta vittima della logica dell'ostracismo anti-palestinese. A Vienna nelle ultime settimane i Paesi donatori (l'Italia offre 5 milioni di euro) si sono riuniti per decidere la strategia della ricostruzione assieme all'Unrwa. Ghetto di lusso, oppure una strada verso l'assimilazione dei pa-

lestinesi in Libano? A questa domanda provocatoria risponde Gabriele Checchia, da circa un anno ambasciatore italiano a Beirut: «Chiamiamolo pure ghetto di lusso, però meglio così che un'isola di povertà e disperazione destinata ad alimentare violenza e terrorismo. Del resto il destino dei palestinesi è legato al diritto del ritorno nei negoziati con Israele. Non sta certo a noi Paesi stranieri decidere per palestinesi, libanesi o israeliani. Se possiamo aiutare a migliorare la qualità della vita nei campi siamo ben contenti in nome del principio della solidarietà umanitaria».

#### **GINOCCHIA SBUCCIATE**

Così anche per le Palestinesi. A Burj El Barajneh i ragazzini della scuola elementare maschile "Yarmuk" si stanno già allenando sul selciato rugoso del cortile. Tutto attorno sono ancora evidenti le rovine dei palazzi devastati dalla "guerra dei campi" nel 1985-87 tra organizzazioni palestinesi e Amal, la milizia sciita pro-siriana del presidente del parlamento Nabih Berri. Ma loro ormai non ci fanno più caso. Si accontenterebbero che qualcuno coprisse il selciato con qualche cosa di più morbido, che non sbucci le ginocchia quando si cade a terra. ←

---

**«UN'INIZIATIVA DEL GENERE DEVE ESSERE MEDIATA  
CON TUTTI I GRUPPI POLITICI O MILITARI CHE OPERANO  
NEI CAMPI, COMPRESI QUELLI PIÙ ESTREMISTI»**

CORRIERE DELLA SERA  
(MAGAZINE)  
10/07/08



# Sarkozy ha deciso, volerà a Pechino

## Berlusconi quasi

Il premier italiano:  
«Ho parlato anche  
con Nicolas,  
potrei esserci»

CARLO GRAVINA

«Vado. Non vado. Ci sto pensando. Volge al termine il valzer delle presenze dei Capi di Stato alla cerimonia d'inaugurazione dei Giochi olimpici in programma l'8 agosto. Il presidente francese Nicolas Sarkozy ci sarà. Ad annunciarlo il premier in persona dopo un incontro con il presidente cinese Hu Jintao. In un comunicato dell'Eliseo si legge che

Sarkozy parteciperà anche in rappresentanza dell'Ue. E' subito polemica. Gert Poettering, presidente dell'Europarlamento, si dissocia dall'iniziativa del premier francese e non andrà a Pechino. Non si sa, quindi, se Sarkozy rappresenterà solo la Francia o tutta l'Ue. Anche Pietro Mennea ha contestato la scelta di Sarkozy.

**Capitolo Berlusconi** «Ho parlato con Sarkozy: penso che ci sarò». Parola di Silvio Berlusconi. Il premier italiano, quindi, potrebbe seguire la strada delineata prima da George W. Bush e poi da Sarkozy. Si amplia la pattuglia dei Capi di Stato che saranno presenti a Pechino.

Con Bush, Berlusconi e Sarkozy ci saranno il primo ministro giapponese Yasuo Fukuda, quell'australiano Kevin Rudd, il presidente della Corea del Sud Lee Myung Bak e Nguyen Minh Triet, presidente vietna-

mita. Ci sarà anche Hamid Karzai, presidente dell'Afghanistan e il ministro spagnolo Miguel Angel Moratinos. Gordon Brown, premier britannico, parteciperà alla cerimonia di chiusura.

Gazzetta del Sport  
10/04/08

# La Grenot va ai Giochi

di Franco Fava

ROMA - Sabato compirà 25 anni. Per l'occasione aveva già pensato cosa regalarsi: un altro record italiano sui 400 domani sera sulla pista dell'Olimpico. Ma a un regalo così proprio non ci sperava più. Libiana Grenot, cubana d'origine ma italiana dallo scorso aprile, potrà correre a Pechino con la maglia azzurra. Lo ha deciso a sorpresa la IAAF, dopo l'incontro tra il suo presidente Lamine Diack e quello della Fidal Franco Arese che, con il suo vice, Adriano Rossi, e il membro italiano della federazione mondiale, Anna Riccardi, si era battuto per trovare una soluzione alle regole più restrittive in materia di cambi di nazionalità, entrate in vigore solo un mese fa per mettere un freno al flusso di atleti africani verso i Paesi del Golfo Persico.

La scappatoia, merito della diplomazia italiana, è stata trovata con l'applicazione dell'articolo 42 della Carta Olimpica, quello che prevede la eleggibilità ai Giochi quando siano trascorsi almeno tre anni dall'ultima partecipazione a una manifestazione internazionale con la nazionalità originaria. Quella della Grenot risaliva ai Mondiali di Helsinki 2005, quando arrivò in semifinale nei 400. Con le nuove norme IAAF, invece, devono trascorrere tre anni (uno se c'è il nullaosta della federazione di provenienza) da quando si prende la nuova cittadinanza.

«Sono rimasta senza parole. Non ho mai smesso di crederci, ma negli ultimi tempi iniziavo seriamente a dubitare - ha commentato quasi incredula l'atleta - E' un sogno, è tutta la vita che aspetto di poter gareggiare all'Olimpiade, da quando ho iniziato a fare atletica a Cuba che avevo 9 nove anni, con Barbara ed Henrique Ortiz, i miei primi allenatori».

La Grenot è diventata italiana grazie al marito italiano, l'agente di commercio Silvio Scaffetti, del quale si era innamorata a Cuba il giorno di Natale del 2005. Matrimonio a L'Avana e poi rotta verso l'Italia, a Casal Pa-

locco, dove i due vivono. «Poi un'amica mi ha fatto conoscere il tecnico Riccardo Pisani, che a Tivoli già seguiva Andrea Barberi (primatista italiano anche lui dei 400) - racconta - In realtà io volevo continuare a correre dopo un anno di pausa. Così non ho esitato un attimo: ogni giorno con mio marito ci facevamo in auto 100 km tra andata e ritorno per andare a Tivoli ad allenarmi. Oggi continuo a farli, ma da sola perché ho preso la patente».

E dire che i dirigenti cubani avevano fatto di tutto per non perderla. Quando, con una bugia, Grenot comunicò alla federazione cubana che avrebbe lasciato l'attività (nascondendo il matrimonio con l'italiano), questa le mise a disposizione i migliori tecnici e anche

uno psicologo per farle cambiare idea. «Sono grata alla Fidal, a mio marito e al mio allenatore: è anche grazie a loro se ce l'ho fatta. Ma il mio primo pensiero va alla mia famiglia a Cuba». Nata a Santiago, la Grenot si è trasferita al centro di specializzazione di alto livello di L'Avana quando aveva 13 anni. La mamma, giornalista del quotidiano "Juventud rebelde", e il papà, autista di alcuni gruppi musicali cubani, l'hanno sempre assecondata nelle sue scelte sportive.

«Quest'inverno mi sono allenata tantissimo per centrare l'obiettivo olimpico. Ma dopo il record italiano a Firenze (il 27 giugno con 51"05 ha cancellato il limite della Reina) ho capito che le cose si stavano mettendo male per me - confessa l'azzurra - Quello è stato il momento peggiore, ero molto delusa anche se non ho mai perso le speranze».

Il disco verde per la Grenot regala il pass per Pechino anche alle ragazze della staffetta 4x400. Attualmente al 16° posto nel ranking IAAF, sono direttamente qualificate ai Giochi. Intanto domani sera, al Golden Gala di Roma, la Grenot si confronterà con la reginetta statunitense Allyson Felix, tre ori agli ultimi Mondiali, e con la capolista mondiale stagionale del Botswana, Amante Montsho, già battuta una settimana fa a Milano.

**Pazzurra sorpresa: «E' l'impegno della vita»**  
**Successo politico della Fidal, che adesso porterà anche la 4x400**

**All'Olimpico troverà il meglio del mondo sui 400 dove punta a ritoccare ancora il primato italiano**

CORRIERE DELLO SPORT  
10/07/08

# Con "Elisir" la Lnd lavora per la salute nello sport

ROMA - La Lega Nazionale Dilettanti ha presentato nella sede della FIGC di via Allegri il "progetto Elisir": un'iniziativa importantissima che mira a sensibilizzare il mondo del calcio, e dello sport in generale, sulla triste tematica dell'arresto cardiaco sui campi di gioco, diffondendo a tal proposito l'utilizzo dei defibrillatori in tutti gli impianti sportivi e nei luoghi dove si pratica lo sport. Negli ultimi anni si sono registrati vari casi di mortalità durante degli incontri di calcio o nei semplici allenamenti. Tali circostanze vogliono essere evitate in futuro e per questo il presidente della LND, Carlo Tavecchio, ha intrapreso la strada della prevenzione: grazie alla collaborazione di numerosi sponsor che hanno incoraggiato l'iniziativa "Progetto Elisir" che prevede la distribuzione iniziale di 100 defibrillatori, dotati di apposito totem, da affidare alle 100 Delegazioni Provinciali italiane. «L'obiettivo principale - afferma Tavecchio - è di salvare delle vite e non dover più parlare di tragedie, ed è per questo che la Lega inizia una campagna di forte sensibilizzazione delle società sportive e degli organi federali. Puntiamo quindi alla diffusione dei mezzi e delle competenze considerata anche la rilevanza sociale della prevenzione medica in attività calcistica».

Parte attiva della presentazione anche il presidente della FIGC, Giancarlo Abete (accompagnato per l'occasione dal vicepresidente federale, Demetrio Albertini)

il quale ha dato un pieno e forte appoggio al progetto: «Non soltanto abbiamo degli stimoli di fronte al problema, ma siamo decisi per un impegno fattivo che metta insieme professionalità e coscienza nell'utilizzo dei defibrillatori. Ci sono le basi morali per le attività, ora occorre metodo ed obiettivi senza i quali ogni discorso rimane campato in aria».

Nella Sala del Consiglio Federale erano presenti anche i rappresentanti dei partner: per Technostar, il Dott. Antonio Sammali (AD della Società) ha delineato con efficacia e pragmatismo la semplicità nell'utilizzo del defibrillatore, spiegando: «Il dispositivo non deve impaurire. Agire nel più breve tempo possibile, significa avere alte percentuali di salvare una vita. I numeri parlano chiaro: in Italia, ogni 5 cinque decessi, uno è dovuto ad arresto cardiaco. Un dato significativo che avvalorata il nostro impegno per scongiurare altri drammi. Se pensiamo che in media ci sono 70-80 mila decessi annui, ci rendiamo conto che il fenomeno va anche oltre l'impegno sportivo. Siamo contenti che il mondo del calcio abbia voluto sposare questa iniziativa di sensibilizzazione: nel nostro Paese, è il primo sport in assoluto che pone attenzione verso il problema».

Lottica pragmatica passa per il PAS (Prendi, Applica, Spingi), una pratica veloce: il resto lo fa l'apparecchio che, studiato e sviluppato dalla General Electric, è dotato delle più sofisticate misure di sicurezza. «La GE -

spiega l'amministratore delegato Flavio Paulitti - non soltanto si associa al progetto, ma vuole continuare ad investire e divenirne parte integrante con l'addestramento, una condizione essenziale per prestare soccorso». Al lato tecnico, è stato unito anche quello prettamente medico. Per il versante cardiologico è stato prezioso l'intervento del Prof. Alessandro Capucci, Ordinario Universitario di Cardiologia e Primario Cardiologico dell'Ospedale "Guglielmo da Saliceto" di Piacenza. Il cardiologo, impegnato da oltre 10 anni in questa missione, oltre a spiegare

le cause dell'arresto cardiaco, ha parlato in termini concisi sulla rapidità dell'intervento: «Ogni minuto che passa, riduce del 10% le possibilità di sopravvivenza: la tempestività è fondamentale. Occorre anche diffondere i defibrillatori ovunque ovvero case, condomini, uffici, e concepire un discorso di operatività. Chiunque deve essere in grado di usarlo, le fasi di utilizzo sono semplici e valgono tantissimo».

L'argomento è molto delicato da affrontare, poiché la tematica di fondo chiama in gioco il valore più alto e importante per tutti noi, ovvero la vita. Non basta quindi di-

sporre dello strumento, ma contemplare una concreta formazione di tutti gli addetti ai lavori quali dirigenti, tecnici e gli stessi praticanti. Alcune società che lo hanno in dotazione, spesso lo ripongono in luoghi secondari tanto da entrare nel panico quando accade l'emergenza, l'obiettivo è quello di rendere il defibrillatore lo strumento primario della prevenzione medica nei contesti calcistici. Il defibrillatore ideato da Technostar e General Electric ha un costo pressoché irrisorio di fronte all'enorme valore della vita: appena 2.000 euro.

Vito Graffeo/Infopress

CORRIERE DELLO SPORT  
10/07/08

DISABILITA'

16.2309/07/2008

## Special Olympics, oltre le gare: "Per il ritardo mentale si può fare di più"


**L'importanza dello sport nelle parole di accompagnatori, volontari, atleti: "Una sfida con se stessi, un passatempo, un'occasione di relazione piena: anche in altri campi si può fare di più. E a bordo pista sboccia l'amicizia"**

ROMA - L'atmosfera di un campo da gara, durante le competizioni, è talvolta serena, ma quasi mai gioiosa: a Special Olympics no, qui si sorride non solo dopo, ma anche prima e durante le corse. Qui c'è partecipazione, sostegno, aiuto, accompagnamento, oltre a una massiccia dose di ironia. Ci si prepara per bene prima della corsa, tutto è curato nei dettagli, anche se poi l'imprevisto, più che essere dietro l'angolo, l'ha già girato e sta là, davanti a tutti. Ma si va avanti, fra incitamenti dagli spalti, allenatori con le ultime raccomandazioni ("Corri e non preoccuparti di nulla!"), e lo starter pronto a dare il via. E mentre gli occhi dei più sono puntati sulla pista, non proprio tutti sono così interessati a godersi lo spettacolo.

C'è Diego, ad esempio, che si è da tempo messo in testa di fare la corte a Valentina e i due se ne stanno là, sotto l'albero, a parlare di amore e di fedeltà. Altro che competizione, qui - dicono gli amici - ci scappa un fidanzamento. A sperare che non sia l'unico è Giovanni, che ha poco più di trent'anni e al collo si porta una medaglia vinta un'ora prima: non c'è giovane volontaria dei Giochi (pare) che non sia stata "costretta" a fare una foto con lui. "E' una persona divertente - dice l'ultima ritratta - ma è bello passare del tempo con ognuno di loro: seguirli nei loro discorsi, cercare di capirli, di entrare quanto più possibile nel loro mondo, in quello che sperano e sognano". "Correre è per questi ragazzi - spiega Sara, un'accompagnatrice - un motivo di gioia: è una sfida e un passatempo, un modo per mettersi alla prova e per vivere alla grande, e soprattutto un'occasione di stare insieme e godere della felicità propria e degli altri". "Ed è una gioia non solo nostra - conferma Manuela, là accanto - ma anche dei loro genitori, dei loro amici e conoscenti: la vita sociale di queste persone è più ricca e intensa quando c'è anche lo sport vissuto in un clima gioioso come questo".

Non sono solo ragazzi, tutt'altro: ci sono persone adulte, uomini e donne di 40, 50 e anche 60 anni, che in questo modo di fare sport hanno trovato anche l'occasione di superare l'isolamento dell'età che avanza. Pietro invece ha 27 anni e una lingua penzoloni: ha appena concluso la sua gara e "accidenti se non ci si stanca", con questo caldo: "Sì, sono contento - dice ansimando a più non posso - è stato bello", e davvero non ce la fa a tirar fuori di più. Lo speaker ricorda ai medici di avvicinarsi al traguardo: sempre meglio tener sott'occhio la situazione. Alessandra e Maria intanto si scambiano i numeri di telefono: una in Calabria, l'altra in Piemonte, non sarà facile per loro reincontrarsi. "Questi Giochi sono momenti straordinari di unità e coesione - fanno notare, allargando la visuale, alcune accompagnatrici dei due gruppi - ma è la quotidianità, l'ordinario avanzare dei giorni a rappresentare il cuore della questione: lo sport è per loro un veicolo importante di crescita anche personale, ma è la famiglia, così come la scuola per i giovani e il lavoro per gli adulti, il vero ambito in cui fondare su basi solide la loro vita. Autonomia e autosufficienza per molti sono dei traguardi difficili, ma per le persone con disabilità Intellettive si può fare molto di più di quanto si fa ora". (ska)

© Copyright Redattore Sociale

 Stampa questo articolo

GIOVANI

12.4209/07/2008

## A lezione di sport "pulito" da Carlton Myers

Roma - Carlton Myers e Matteo Soragna per "insegnare" lo sport. Durante il penultimo giorno del convegno "Giovani a canestro", che si tiene da oggi al 12 luglio a Catanzaro, organizzato dalla Società italiana di medicina dell'adolescenza (Sima), i due campioni di basket saranno ospiti dell'evento per veicolare un messaggio sano dello sport, fatto di alimentazione e abitudini corrette e ferrea lotta al doping, a qualsiasi livello. Partendo dal ruolo della famiglia, della scuola e del "buon allenatore", Myers e Soragna danno qualche piccolo consiglio prima dell'11 luglio, giorno in cui saranno ospiti al Poligiovino di Catanzaro.

"La famiglia- secondo Myers- ha un ruolo importante, deve cercare di indirizzare e spronare i propri figli a fare attività fisica. Ma per il corretto sviluppo dell'atleta occorre, oltre alla regolare attività fisica e all'alimentazione, lo spirito di sacrificio che racchiude costanza, dedizione e impegno". Anche Matteo Soragna sembra essere dello stesso avviso. "E' fondamentale seguire le regole del buon senso- conferma il giocatore della Pallacanestro Treviso- le regole della famiglia e dello sport (orari, allenamenti). Sintetizzando, quindi, cura del proprio corpo seguendo il buon senso". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

 Stampa questo articolo

IERI IL CONVEGNO A ROMA

## Come modificare la Legge 91: ecco la strada

ROMA - Quattro ore e mezza di dibattito serrato e costruttivo. E' stato questo il convegno "Proposte per una modifica della legge sul professionismo sportivo" che si è svolto ieri pomeriggio presso l'Auditorium della Cassa Forense in via Ennio Quirino Visconti. Il convegno, organizzato dal Centro Studi di Diritto, Economia ed Etica dello Sport, ha preso il via con le relazioni del professor Cesare Mirabelli, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, del professor Claudio Scognamiglio, professore ordinario presso l'Università di Tor Vergata e dell'avvocato Gianfranco Tobia, Segretario Generale del Centro Studi di Diritto,

Economia ed Etica dello Sport.

Relazioni che hanno dato il via ad un dibattito che ha visto ben quattordici interventi, di cui sette da parte di rappresentanti di federazioni sportive (dal calcio, al rugby, dagli sport equestri al nuoto, passando per pallavolo, pallacanestro e golf). Interventi che hanno chiarito le posizioni delle varie federazioni sul tema del professionismo sportivo. Unico comun denominatore la richiesta da parte di tutti i partecipanti della riforma della legge 91 del 1981, la normativa che ormai da 27 anni regola il mondo del professionismo sportivo italiano. Un'esigenza pressante per rendere lo sport ita-

liano più competitivo, ma anche una riforma da attuare con grande cautela perché, come emerso nel corso del dibattito, bisognerà riuscire a tutelare la specificità delle singole federazioni e dei singoli atleti. Un altro elemento emerso nel corso del convegno è stato quello di dotare gli atleti professionisti italiani di uno specifico trattamento fiscale che consenta di renderli competitivi, e con loro le società sportive, nel panorama del mercato dello sport continentale. Un trattamento fiscale agevolato che non significherebbe aiutare solo l'atleta, ma tutto il movimento dello sport italiano.

r.l./Infopress

CORRIERE DEL  
SPORT  
10/07/08

### BASKET

#### Non c'è l'accordo, sciopero in vista

Ancora caos nel mondo del basket. La Lega di serie A ha infatti detto no alla Giba, l'associazione dei giocatori, che chiedeva di riesaminare l'accordo con la Fip su italiani di passaporto e di formazione. L'accordo infatti, secondo la Giba, restringerebbe troppo gli spazi in campionato per gli italiani a vantaggio degli stranieri. Lo sciopero per il raduno della nazionale del 19 luglio viene dunque confermato, con la speranza che non ci siano «conseguenze disciplinari per i giocatori». D'altra parte Giuseppe Cassi, presidente della Giba, non considera quello dei giocatori uno sciopero: «Si sciopera contro la singola società, ma nei confronti della Lega o del Coni è un'astensione».

MANIFESTO  
10/07/08



Questo articolo è offerto da:  
**Montecristo Ristorante & Pub**  
 C.so Carlo Marx, 137  
 Alessandria  
 0131-246971 aperto anche a pranzo



[Leggi i commenti degli utenti \(0\)](#)



9 Luglio 2008

### Allo stage di danza in Alessandria nessuna differenza fra abili e disabili

Si è chiusa la terza edizione dello stage di danza "Mare'nGo Dance" organizzato dalla UISP con la direzione artistica di Peter Larsen. L'area del provveditorato di Alessandria si è trasformata per 6 giorni nell'oasi dell'uguaglianza a passi di danza.

Coreografi di fama internazionali come Christopher Huggins e Johann Tetè si sono dati il cambio con insegnanti di altissimo livello nazionale come Chiara Borghi e Virgilio Pitzalis: danza classica, modern jazz, hip hop, danza contemporanea sono state le varie proposte che hanno animato la piazza dal 28 giugno ad oggi. "Ciò che rende unico lo stage "Mare'nGo Dance" – ha dichiarato il presidente della Provincia di Alessandria Paolo Filippi - è l'ampio spazio dedicato ai diversamente abili che, tutte le mattine, hanno avuto l'opportunità di partecipare gratuitamente ad un'esperienza di integrazione fantastica". Sono particolarmente lieta della risposta che le associazioni hanno dato – sottolinea Maria Rita Rossa, Assessore alla Cultura – in quanto hanno partecipato numerose: il CISS "Il Girasole" del Valenzano e Basso Monferrato, l'Anffass di Serravalle Scrivia, il Centro Diurno "Lo Zainetto" di Ovada, il Centro Diurno del DSM dell'ASL di Alessandria e tanti altri ragazzi. Ad assistere e seguire il percorso dei partecipanti due assistenti di tutto rispetto, Peter Larsen e Claudio Malangone. Quest'ultimo è la conferma della serietà di questo stage e dell'attenzione che gli organizzatori hanno voluto dare al mondo dei disabili". "Abbiamo scelto Claudio per il terzo anno consecutivo" spiega Elia Malerba organizzatrice, "perché oltre alle sue doti umane che lo rendono un ragazzo speciale ci porta la sua esperienza anche come psichiatra e musicista, doti di altissima importanza per un operatore di questo settore". Il bilancio della terza edizione del "Mare'nGo Dance" è estremamente positivo, gli organizzatori sono già al lavoro per la quarta edizione che tornerà, si spera, nella sede originaria del parco del castello di Marengo. "Ciò che ha reso questa edizione così speciale" dice Peter Larsen "è soprattutto la passione e la tenacia di chi lo ha organizzato senza dimenticare l'importante contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Cassa di Alessandria e della Provincia di Alessandria, che hanno creduto nel progetto e lo hanno sostenuto".

#### GALLERIA FOTOGRAFICA





Prima  
Siracusa



indietro



Indico Pagina



avanti



versione PDF

Siracusa

SR Sport

Omaggio

## Ciclismo.

*Pioggia di medaglie aretusee nei campionati amatoriali di categoria fra competizioni nazionali Aics (svoltisi a Perugia) e regionali Uisp (a Messina)*

calcio giovanile

Giulia Palmeri, ragazza prodigio

lu. sig.) La prima ragazza a giocare a calcio in un campionato a livello regionale. Giulia Palmeri (nella foto), classe '94, prosegue la sua ancor breve carriera un riconoscimento dopo l'altro. Dopo il premio fair play vinto nella categoria Esordienti dall'Heilenika, tra l'altro per il secondo anno consecutivo, eccola con una targa, vinta per essere stata l'unica ragazza del torneo Valle degli Iblei, tenutosi recentemente a Palazzolo. Un padre con trascorsi calcistici e due allenatori, Cesare Zerillo in testa (lo scorso anno con Roberto Culotti) e mister Farruggia che stimolano questa strana voglia di calcio. Giulia che, fino a due anni fa, andava a cavallo. Poi la passione per uno sport ancora molto maschile e forse maschilista, ma in cui rispetta e si fa rispettare, (ha segnato 5 gol finora) giocando da mezzala destra, quasi fantasista ma che mantiene intatta la sua femminilità. Una passione, però, che non le fa trascurare lo studio, anzi. Pare sia la prima della classe al liceo Classico. Lo scorso anno l'esordio in una squadra composta solo da maschi, il prossimo la conferma e poi chissà che non sia sbocciata una nuova Carolina Morace, una tigre in campo dal tocco felino.



Tennis

Serie D2, l'St Siracusa sogna la D1

m. b.) L'St Siracusa (nella foto Marotta) vince ancora e sogna la D1 di tennis regionale. Nella penultima giornata della regular season gli aretusei hanno battuto il Niscemi a domicilio per 4-0 (Marotta, Belmonte e Barbagallo nei tre singolari, la coppia Marotta-Romano nel doppio) e domenica prossima sui campi di contrada Pantanelli riceveranno lo Sciacca, anch'esso a punteggio pieno proprio come l'St Siracusa. Si tratterà dunque di un vero e proprio spareggio con la perdente che avrà comunque la possibilità di accedere alla categoria superiore vincendo i successivi play off.

sport e sociale

Bastante, arriva la carica dei 100

m. b.) Tempo di campus estivi anche per l'Asd Bastante, la società di calcio giovanile floridiana nata da poco e che si è già inserita con profitto nel panorama calcistico giovanile non solo della nostra provincia. Più di 100 sono i bambini che stanno partecipando alle molteplici attività (dalle 8 alle 13 fino al 18 luglio) come calcio, volley, tennis, pallamano, basket e nuoto, gestite dagli istruttori Assunta Merendino, Luca Intagliata e Lino Russo e che hanno una forte valenza sociale e di sana crescita per tanti giovani.

